

Primo maggio: festa del lavoro ? festa dei lavoratori ? meglio contro il femminicidio

di Giuseppe Raspadori

Evviva il primo Maggio che non può essere la festa del lavoro che non c'è, e dei lavoratori in cassa integrazione o disoccupati che non hanno punta voglia di far festa.

Mi sembra una bella trovata che oggi, all'ultimo momento, la festa sia dedicata alla relazione maschio/femmina, contro il femminicidio che, a ben vedere, non può essere la soluzione dell'eterna contraddizione che, non so nel mondo delle scimmie, ma fu cosa manifesta in quella mela avvelenata con cui si accoppiarono dapprima Adamo ed Eva.

Inutile forse ricordare che la violenza è la prima causa di morte per le donne tra i venti e quarant'anni, e rammentare che il maggior numero di interventi delle volanti di polizia e carabinieri non sono per la droga, i malandrini, i rom o gli extracomunitari, ma per i bollenti spiriti che trascendono negli interni famigliari, sacri, civili, o semplicemente conviventi.

In attesa di vedere come finisce il connubio tra il vecchio avaro Monti e la giovane Merkel callipigia, trovo sempre saggio, ogni volta che nella vita ti sembrano perdute coordinate e bussola, ripartire da lì, la relazione intendo con chi è, nello stesso tempo, al centro delle tue pulsioni e delle differenze pure: maschile e femminile, ah, ah, che dannazione, da quando compimmo 12-13 anni. In questo breve inizio del 2012 sono allarmanti due fenomeni, anzi tre, fors'anche quattro, tra loro solo apparentemente scollegati, ma solo apparentemente. In realtà è tutto collegato.

Andiamo con ordine, sapendo che, in nome del "se non ora quando", è al primo maggio dedicato alle 54 donne uccise (dato dell'altro giorno però, non vorrei oggi obsoleto e sorpassato) che noi vogliamo arrivare.

Il contesto complessivo è quello di una società che, raggiunto il punto massimo di libertà individuali e di benessere, è colpita da una crisi devastante del proprio modello economico di sviluppo, tale da trascinare con sé la crisi di tutto il sistema politico, detto di democrazia, scelto come migliore assetto per celebrare i fasti dell'eros monetario e consumistico.

Il denaro "generatore simbolico di ogni altro valore", tanto quanto in passato lo fu "Dio, patria e famiglia", è messo al bando, se ne chiede l'abolizione, si sussurra un ritorno all'economia di scambio. Al più è buono da ficcare ossessivamente dentro le slot machine, odierno simbolo di massa della foga di quando, esaurita la speranza, muoia Sansone con tutti i Filistei, ti accanisci con rabbia e mandi al macero il soldo che ti ha tradito, il soldo per cui eri vissuto, il soldo oggetto fino a ieri dei tuoi sogni.

In altri ambienti, poi, la crisi sta producendo un numero incredibile e costante di suicidi, onesti imprenditori che nello sviluppo dell'azienda e dei mercati avevano creduto più che a se stessi. Anche qui più di cinquanta in quattro mesi.

Penso poi che anche l'elevato numero di suicidi in carcere, il dato per cui si affanna quel gran vecchio di Pannella, non sia dovuto solo alle condizioni disumane del sovraffollamento carcerario, ma specialmente alla percezione, da parte di chi è rinchiuso, di non esserci speranza, che fuori la vita è grama come dentro: non può esserci reale riabilitazione senza prospettive di dignità di vita, se sai che quando esci dopo aver scontato la tua pena ti aspettano altri stenti e disoccupate emarginazioni.

Insomma, questo è il contesto complessivo di molte, molte ombre che si accavallano e si rincorrono. E in questo contesto viviamo la realtà, come ci dicono gli ultimi dati Istat, di nuclei famigliari ridotti ai minimi termini, spesso di single, in cui le separazioni piovono e si moltiplicano, quasi a

testimoniare una conflittualità tra uomini e donne senza precedenti. Le esplosioni di violenza sono solo la punta di un immenso iceberg.

È certo che le difficoltà economiche colpiscono le unioni e si amplificano ulteriormente nelle separazioni. Il sentimento di libertà individuale oggi è entrato in piena collisione con la soglia, sempre più bassa, della capacità di sopportazione delle diversità e delle frustrazioni.

Per questo motivo gli uomini e le donne che scelgono superficialmente la vita di coppia come fosse naturale espressione dei sentimenti di attrazione e anche d'amore, si ritrovano poi a non sapere gestire le esigenze di libertà assieme a quelle della convivenza. E si sentono limitati, e si sentono traditi, e si sentono impossibilitati a tornare indietro, e vorrebbero piegare l'altro ai propri disegni, ai propri egoismi. Lo scontro tra l'emancipazione femminile e i quadretti arcaici di subalternità che spesso albergano nella mente di tanti uomini che vivono il presente con la testa nel passato, e vorrebbero pensare il presente sic et simpliciter come riproduzione di modelli aviti, si carica così di angoscia e rabbia, e deborda nell'odio e nella vendetta, fino a ritrovare nella solita maggiore forza fisica la chiave liberatoria delle soluzioni.

Salta così la democrazia a due.

E se salta la democrazia tra uomini e donne, è difficile pensare qualsiasi maggiore democrazia sociale.



andare oltre le proprie certezze

fotografia di Martina Angarano

Un primo maggio di riflessione quindi, altro che di festa.